

Migliaia di manifestanti hanno occupato la piazza principale della capitale. La polizia li fronteggia

Al comitato centrale del Pci «riformatori» e stalinisti alla resa dei conti. Assalto alle ambasciate

# La gente «invade» Tirana. Oppositori allo scoperto

Svolta improvvisa e drammatica a Tirana. Migliaia di manifestanti hanno invaso ieri sera la piazza principale della capitale. La situazione è molto tesa. La polizia fronteggia i dimostranti. Incidenti. Tutto ciò mentre è in corso il comitato centrale del partito comunista dove riformatori e stalinisti si danno battaglia da due giorni. Prosegue la fuga nelle ambasciate, ormai i rifugiati sono migliaia.

TONI FONTANA

In Albania la situazione precipita. Mentre i capi del partito si danno battaglia al comitato centrale, diecimila persone (lo riferisce l'agenzia austriaca Apa) hanno sfidato il regime nel centro di Tirana. La polizia fronteggia i manifestanti, la situazione è molto tesa. La svolta è giunta improvvisa. Per tutta la giornata la polizia aveva assistito senza intervenire alla fuga di decine di persone.

Ormai se ne vanno a centinaia e nessuno li conta più. Giovedì da qualche stanza del potere è giunto l'ordine di «tolerare». Una gran folla si era as-

sciate, hanno allentato la pressione. La folla si è ingrossata, molti hanno scelto il «salto» del muro delle sedi diplomatiche e anche in questo caso la polizia è rimasta a guardare. Secondo alcune testimonianze alcuni agenti hanno assunto addirittura un atteggiamento «incoraggiante» verso i fuggiaschi. E con il passare delle ore l'esodo è diventato più massiccio. Giovedì sera gli osservatori azzardavano una cifra: mille-trecento fuggiaschi. Ieri si è perso il conto. C'è chi parla di duemila rifugiati, forse più.

Nella notte l'ambasciata della Rft è stata letteralmente invasa da mille, forse millequattrocento persone. Tra questi una donna in procinto di partorire. Nell'ambasciata italiana, come conferma la Farnesina, vi sono ormai quattrocento persone. E gli arrivi proseguono.

In queste condizioni una rapida soluzione della vicenda diventa di ora in ora più urgente. Scarseggiano i viveri, vi sono ancora molti feriti bisognosi

di cure, le condizioni igieniche stanno peggiorando. E sia il governo di Bon che quello italiani non hanno ottenuto l'autorizzazione all'atterraggio degli aerei con gli aiuti e i medicinali per i fuggiaschi. Oggi con un aereo di linea partirà da Roma un'equipe medica che si occuperà dell'assistenza ai profughi ospitati nell'ambasciata italiana. L'apertura del regime (anche alla luce di quanto sta accadendo) è dunque tutta da misurare. Per ora si «lascia fare» ma non c'è una decisione precisa sul «che fare». I visti insomma non sono stati concessi, e in Albania moltissime persone, soprattutto giovani, non hanno il passaporto, perché fino a poco tempo fa il regime riteneva che non fosse necessario. La fuga era punite duramente. Le gente fugge illegalmente o illegalmente, ma non si sa quali strade potrà percorrere per lasciare il paese. Per ora ci si deve accontentare di alcune promesse. Il ministero degli Esteri, come riferisce l'agenzia uffici-

ziale Ata - afferma che «Le autorità albanesi sono disposte a concedere passaporti anche a quei cittadini che si trovano ancora nelle ambasciate estere e che richiedono questo documento». Non è l'unico segnale rassicurante. Un portavoce dell'Onu ha detto ieri a Ginevra che il segretario Perez de Cuellar ha giudicato «positiva» la risposta albanese ad un suo messaggio. E tuttavia restano le incognite per il futuro. La «pattuglia» di diplomatici europei (Francia, Italia, Grecia e Germania federale) prosegue i colloqui con le autorità albanesi, ma senza ottenere risultati significativi. Ciò si spiega con la lotta in corso ai vertici del potere albanese. Dall'altra sera è riunito il plenum del comitato centrale del partito comunista, e le voci su un duro scontro tra riformatori e conservatori diventano sempre più insistenti. Fonti greche, che le agenzie definiscono «ben informate» parlano di «caos» nel partito comunista. «C'è una corrente maggioritaria» riferi-

Convegno economie dell'Est Galbraith lancia l'allarme «La terapia dell'Occidente può produrre disastri»

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES È stata, quella di John Kenneth Galbraith, una lezione di realismo politico ed economico ed una severa requisitoria contro i predicatori dell'economia di mercato come rimedio sovrano alle piaghe lasciate dal dirigismo economico e dalla pianificazione centralizzata. Smettiamola - ha detto - di combattere una determinata ideologia economica con delle raccomandazioni altrettanto ideologiche, con un tentativo di «conversione religiosa» dell'Est al mercato libero. I cambiamenti all'Est «devono venire dalla riflessione, dai bisogni e dai beni disponibili in loco e non da ricette propagandistiche esterne».

Alla lezione di Galbraith, che aveva aperto giovedì il convegno su «La Comunità europea e la ricostruzione economica dell'Est» organizzato dal gruppo socialista al Parlamento europeo, ha fatto eco, ieri mattina, il discorso di chiusura di Jacques Delors, presidente della Commissione economica, d'accordo con l'economista americano per ricordare che in undici dei dodici paesi della Cee, accanto all'economia di mercato, esiste uno Stato che interviene, investe, governa i processi e stimola la concentrazione sociale, che il patrimonio sociale dei paesi dell'Est va difeso «anche se costa» perché liquidarlo vorrebbe dire «buttar via il bambino con l'acqua del bagno», che la strada è quella dell'economia mista, anche per l'Est. E sopra-



Cittadini di Tirana tentano di entrare nell'ambasciata della Rft

sono le agenzie - che lascia fare o vuole riempire di rifugiati le ambasciate per creare loro problemi, ma niente lascia pensare che la linea dura abbia perso la partita. Ed è noto che al ministero degli Interni nella polizia segreta si annidano i duri pronti a reagire. Questo deve essere lo scontro in atto. Ne consegue che potrebbe accadere di tutto.

L'agenzia Jugoslava Tanjug riferisce il racconto di «viaggiatori» secondo i quali vi sarebbero stati disordini in alcune città albanesi e particolarmente a Scutari e a Kavajë. La situazione è insomma in movimento, e cresce la sensazione che una svolta determinante sia ormai imminente. Un segnale viene anche da un «mitigato» episodio. La notte scorsa due imponenti statue di Stalin che per quarant'anni hanno «vigilato» sugli albanesi sono «sparite». Quelle dello scampato leader Enver Hoxha che domina la principale piazza di Tirana è rimasta invece al suo posto. Molto dipende dall'esito del braccio di ferro tra le anime del partito. I duri dovranno lasciare i posti di comando? E la protesta quali sorprese riserva?

## Era il presidente della Bulgaria Le proteste di piazza «dimettono» Mladenov

Il presidente bulgaro Petar Mladenov, 54 anni, si è dimesso ieri sera dal suo incarico dopo essere stato accusato di aver chiesto l'intervento dei carri armati, a dicembre scorso, contro i dimostranti antigovernativi. Una registrazione tv lo ha inchiodato. Da giorni, ormai, le forze d'opposizione e gli studenti, con manifestazioni di piazza, chiedevano a gran voce che Mladenov lasciasse il suo scranno.

SOFIA. «Sarebbe meglio che arrivassero i tanks». Questa è la frase per cui l'ex ministro degli Esteri del regime di Zhivkov e gran regista del trapasso dalla satrapia alla stagione del riformismo «senza riforme» ha dovuto abbassare la testa e andarsene dallo scranno della presidenza della Repubblica.

Era il dieci dicembre dello scorso anno. A Sofia gli studenti e i riformatori erano di nuovo in piazza, proprio davanti al Parlamento. Dove si doveva discutere la cancellazione dell'articolo uno della Costituzione e cioè il ruolo guida assegnato al Partito comunista. Ebbene, in quei gran giorni di passione, la gente voleva controllare che tutto si svolgesse senza ulteriori ritardi o pasticcie.

Petar Mladenov, dal 10 novembre alla guida del Pcb, col suo bel cappotto di chachemire, sta per salire in Parlamento

vo presidente della Repubblica. Un mese più tardi il partito cambia nome per acquisire l'aggettivo di socialista. Ma tutto questo non basta all'opposizione, coagulata nell'Udf, l'unione delle forze democratiche, il cui leader è il filosofo, Zhelev Zhelev, tutto questo non basta alla gente normale, ai giovani, alle donne che sentono ancora troppo presenti i vincoli e i legami col vecchio regime di Zhivkov. Le condizioni di vita materiali non sono, poi, troppo cambiate.

A giugno, comunque, si va alle elezioni e per il Pcb è una vittoria larga, fin troppo annunciata. Le campagne hanno risposto agli appelli di Mladenov e per Zhelev è una mezza delusione. Ma due giorni prima del voto qualcuno lo informa della frase pronunciata dal presidente e irrompe alla Tv di Stato che, però, si rifiuta di trasmetterla. Lo farà solamente tre giorni prima del voto di ballottaggio. Ma, ormai, il processo è in movimento e nessuno può fermarlo. La cosa fa il giro del paese e rilancia gli studenti come forza d'urto d'opposizione. Le Università vengono occupate, manifestazioni su manifestazioni vengono organizzate a Sofia e nelle altre città maggiori della Bulgaria. Le



Petar Mladenov, presidente della Bulgaria

pressioni per le dimissioni di Mladenov si fanno insostenibili. L'autenticità della registrazione sembra a questo punto appurata. Nonostante un goffo tentativo dello stesso Mladenov che in un primo momento afferma che non ha mai detto la frase «fate venire i tanks» ma tutt'al più «quelli ci vorrebbe Stanko» intendendo il ministro della Difesa Jurov che di nome si chiama Stanko. Poi le cose precipitano e Mladenov è costretto a dimettersi in un altro modo e cioè a dire che si, quella frase è stata isolata dal suo contesto e non rispecchiava le sue idee.

Questo succedeva mercoledì sera. Era l'epilogo finale. Gli studenti, l'Udf, altri gruppi d'opposizione, come il partito agrario, chiedevano per ieri sera alle 20 le dimissioni ufficiali di Petar Mladenov in diretta Tv. E così è stato.

## Il premier accetta le richieste di Walesa sul rimpasto Mazowiecki liquida Kiszczak Escono di scena gli ex comunisti

Mazowiecki rimpasta il governo: fuori tre dei quattro ministri ex comunisti, rimpiazzati da tecnici e senza partito. Esce dal governo il generale Kiszczak che diresse la polizia ai tempi della legge marziale, ma fu poi tra i promotori del dialogo con Solidarnosc. La mossa del premier polacco era stata sollecitata da Walesa. Sorprese nelle votazioni serali in Parlamento su altri due ministri non comunisti destituiti.

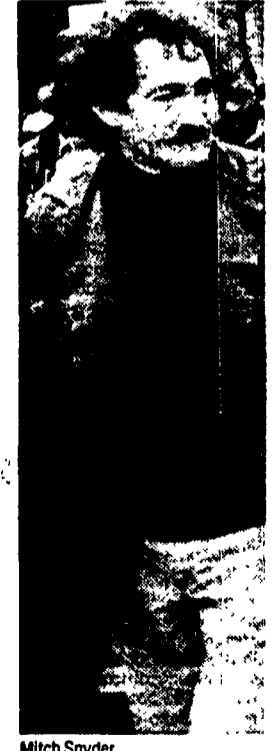
DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

VARSAVIA. Walesa chiede, Mazowiecki concede. Quasi tutti i ministri ex-comunisti, 3 su 4, escono dal governo polacco. Non è ancora il soppellimento, ma un ridimensionamento drastico del grande compromesso tra gli apparati del vecchio regime e le forze nuove della società rappresentate da Solidarnosc, grazie al quale, pacificamente, senza traumi, la democrazia polacca firmò il monopolio di potere comunista appassiva. Nell'agosto scorso, meno di un anno fa.

Oggi il Poup (Partito operaio unificato polacco) non esiste più, scisso in due tronconi che innalzano entrambi il vessillo della socialdemocrazia. Solidarnosc è, apparentemente, più che mai padrona del campo. Le elezioni locali in primavera sono state un nuovo trionfo per i suoi candidati. E si permette di mettere alle corde il governo da essa stessa ispirato e guidato. Lech

chios sistema. Un messaggio lanciato in due direzioni. Un invito alla prudenza a Walesa e ai settori di Solidarnosc bruciati dalla bromosia di far presto, ma anche un avvertimento, morbido verso gli ambienti ex-comunisti. Dei cui voti tra l'altro il suo governo ha bisogno nel momento in cui Contadini e Democratici si dicono insoddisfatti di alcuni personaggi che Mazowiecki intende piazzare nei dicasteri vacanti.

A tarda sera, una sorpresa: il Parlamento respinge sia le dimissioni del democratico Kucharski dal ministero delle Comunicazioni, sia la nomina di Balasz (Solidarnosc) all'Agricoltura. Passano, invece, con ampio margine i rimpiazzati dei tre ministri ex-comunisti. Il premier elogia Kiszczak, uno dei creatori del nuovo sistema politico, e Szwicki, che ha contribuito alla democratizzazione delle forze armate. Li ringrazia e manifesta stima nei loro confronti. Anche se da domani al loro posto subentreranno dei senza-partito: Krzysztof Kozlowski, persona fidata del premier, agli Interni, ed un giovane ufficiale di marina, l'ammiraglio Kolodziejczak alla Difesa. E l'ex-Poup si appresta a mettere la propria firma, con il voto positivo in Parlamento, a questo ulteriore colpo di piccone contro gli ultimi pilastri dell'edificio costruito dal medesimo in oltre 40 anni di dominio.



Mitch Snyder

## Usa, s'uccide il capo dei senza-casa

È morto Mitch Snyder, il capo spirituale dei senza casa d'America. Si è impiccato nella sua stanza del rifugio per homeless di Washington. Baro ladro di macchine negli anni 60. Incontrò in carcere due gesuiti pacifisti e diventò un apostolo della non violenza. Fu il primo a denunciare a un'opinione pubblica distratta il fenomeno degli homeless. Nell'84, dopo uno sciopero della fame di 51 giorni, vinse un lungo braccio di ferro con Ronald Reagan che, nell'esaltare i successi della Reaganomics, ostentatamente ignorava la miseria delle migliaia di homeless nelle strade d'America.

ATTILIO MORO

per drogati ed alcolisti. Vestito di una vecchia giacca militare e logori blue jeans ricevuti in regalo, il volto ossuto, provato da lunghi e molteplici digiuni, organizzava memorabili funerali per homeless senza nome, uccisi dal freddo e dalle privazioni sui marciapiedi. Con un film sulla sua vita, «Mitch Snyder, la storia di un samaritano», dell'86, il suo nome entrò nella leggenda. Ancora qualche settimana fa tutta l'America ha parlato di lui, era l'ultima volta. Forte ormai del suo prestigio, Snyder aveva impedito agli impiegati del «Census Bureau» - l'ufficio statistico americano - la conta

degli homeless del rifugio di Washington. Non voleva avallare, aveva spiegato, le lacune di un censimento che pudicamente sottovalutava il numero dei senza-casa d'America.

Quella di Snyder è una storia tormentata nel '68 abbandonò moglie e figli per andare in California. Visse per un paio d'anni d'espediti. Fino a quando non venne arrestato ubriaco alla guida di un'automobile rubata. Era insomma uno dei tanti sbandati, e sembra destinato ad un'esistenza balorda tra il carcere e la bisca. In carcere conobbe i fratelli Bergigan, due gesuiti arrestati

### Per il Mezzogiorno

Antologia audiovisiva a cura di Ansano Giannarelli

VHS 56' b/n colore

Spedire a: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Via F.S. Sprovieri, 14 - 00152 ROMA

Desidero ricevere n. .... videocassette 1/2 VSH

PER IL MEZZOGIORNO a Lit. 70.000 cad. Iva e Trasporto inclusi

Cognome.....

Nome.....

Via.....

Cap..... Città..... Prov.....

Data.....

C.Fiscale.....

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico